

Concorso: "Viaggio nella Storia dell'Unità d'Italia: il punto di vista di una piccola isola".

***E se per gioco
diventassimo noi giovani
garibaldini?***

I

Alcuni giorni fa la nostra insegnante di Italiano è entrata in classe e ci ha detto che il Comune ha pubblicato un bando di concorso indirizzato anche alla nostra scuola e avente come tema il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Noi studenti abbiamo deciso di partecipare all'iniziativa e da quel momento è iniziato un vero tormento, abbiamo dovuto ricordare le Guerre d'Indipendenza, le varie fasi della lotta contro gli Austriaci, le date, siamo stati sommersi da fotocopie sull'argomento, da leggere in classe e a casa, come se non bastassero tutti i compiti che ci danno ogni giorno! Eppure, non lo avremmo mai detto, siamo venuti a conoscenza di fatti che abbiamo trovato interessanti, alcuni riguardano proprio il nostro territorio, addirittura la nostra isola. Abbiamo conosciuto un po' meglio Garibaldi, uno degli italiani più noti nel mondo, amato dagli inglesi, dai francesi, dai Latino-americani e celebre negli Stati Uniti; era una persona affascinante e di grande onestà; una volta fu preso, fatto prigioniero, frustato e trascinato, legato ad un cavallo; un'altra volta una pallottola gli attraversò il collo e poté essere curato solo dopo dieci giorni. In Brasile s'innamorò di Anita, una bellissima donna che spesso imbracciò il fucile al suo fianco e che gli diede tre figli. Insomma, a noi sembra un vero eroe.

La mattina del 6 maggio 1860 si è imbarcato insieme ai Mille da Quarto, in Liguria, per raggiungere la Sicilia e liberarla dal dominio dei Borbone. Abbiamo scoperto che il garibaldino più anziano aveva 69 anni, mentre il più giovane soltanto undici; questi volontari erano in prevalenza liguri, lombardi, veneti, toscani (soprattutto livornesi e maremmani), siciliani che avevano trovato rifugio in Piemonte. All'impresa parteciparono anche una donna, la moglie di Francesco Crispi, intellettuali e scrittori come Ippolito Nievo. I garibaldini non vestivano una vera divisa, indossavano una camicia rossa, pantaloni grigi, berretto di feltro e fazzoletto di seta al collo.

Che sorpresa scoprire che partiti da Quarto fecero scalo a Talamone per rifornirsi di soldi, di carbone e di munizioni; qui riuscirono ad ottenere trentamila cartucce, dieci quintali di piombo da fondere, quattro cannoni, mentre il carbone venne imbarcato proprio all' Isola del Giglio, la "nostra" meravigliosa isola! Garibaldi, per poter ritirare le munizioni si tolse la camicia rossa, indossò la divisa da generale di divisione e disse che agiva per conto del Re Vittorio Emanuele II. A Talamone fu anche compilata la lista dei partecipanti alla spedizione. Garibaldi, insieme ai Mille, sbarcò a Marsala l' 11 maggio, sconfisse le truppe borboniche prima a Salemi, poi a Calatafimi, dopo un ultimo scontro a Milazzo passò lo stretto; rapidamente liberò tutto il Regno delle Due Sicilie: l'Italia era unita.

II

Entusiasmata dalla Storia del Risorgimento, affascinata dalla figura di Garibaldi e dalle "avventure" dei garibaldini, io ed il mio compagno Tiziano, dopo una delle solite lezioni, un po' per gioco, abbiamo iniziato a "viaggiare" con la fantasia e abbiamo immaginato di

essere due garibaldini partiti dall'Isola del Giglio per Quarto, pronti ad intraprendere la nostra spettacolare impresa.

Siamo negli anni del Risorgimento, l'Italia è divisa in due parti: il Nord, che può contare già su numerose piccole industrie ed importanti imprese commerciali, ed il Sud, che fonda la sua economia sul latifondo agricolo, ossia vaste estensioni di terra lavorate con bassa resa, appartenenti a grandi proprietari terrieri. La gran parte della popolazione vive in condizioni di estrema povertà.

Io e Tiziano siamo fratelli, viviamo a Giglio Porto e adoriamo andare a pesca con nostro padre; la mamma ama prendersi cura di noi, spesso va alla fonte a lavare i panni, questo è il suo unico svago, dato che così facendo può parlare ed un po' "spettegolare" con le altre donne. La nostra vita trascorre spensierata, tra giochi e divertimenti. Un giorno, durante una festa paesana sentiamo alcuni uomini parlare di Garibaldi: a noi sembra il "Robin Hood" dei diseredati, colui che combatte per la gente oppressa, ovunque la incontri. Ci affascina sapere che intende lottare per unificare l'Italia e per liberare il popolo dall'oppressione dello straniero. E se questo diventasse anche il nostro obiettivo? In men che non si dica comunichiamo alla nostra famiglia la decisione estrema, anche noi raggiungeremo Garibaldi a Quarto e salperemo verso la Sicilia, per liberarla dai Borbone. Nei cuori si conservano le lacrime di nostra madre e l'abbraccio di nostro padre, fiero ed orgoglioso dei suoi giovani volontari. La mamma per il viaggio ci consegna la tipica schiaccia di patate con l'uva secca (in genere si mangia durante occasioni particolari) e la palamita sott'olio, che speciale conforto durante un viaggio lungo e spesso difficile! Finalmente, giunti sul posto scopriamo di non essere proprio i garibaldini più giovani, noi abbiamo tredici anni e colui che diventerà il nostro migliore amico, Giuseppe Marchetti, ne ha soltanto undici. Partiamo, siamo vestiti tutti più o meno alla stessa maniera, ognuno di noi però si esprime utilizzando espressioni e varietà dialettali diverse, chi parla in genovese, chi canta in piemontese, chi impreca in toscano, ognuno di noi è orgoglioso delle proprie tradizioni e delle proprie ricette tipiche: Piemontesi, Lombardi e Veneti sono dei veri "mangiapolenta", i Genovesi mettono il pesto ovunque, persino nel minestrone, i Trevisani amano mettere insieme pane e trippa, a noi toscani non fanno altro che chiamarci "mangiafagioli". Scopriamo così che ognuno di noi è diverso dall'altro, proviene da realtà, condizioni, abitudini che poco o nulla hanno in comune con quelle dei compagni, che strano, eppure se ora siamo insieme è per realizzare lo stesso grande desiderio, essere figli della stessa terra, creare un territorio unito nei sentimenti, nella lingua, nella fede, nella cultura.

Quando giungiamo a Palermo si uniscono a noi molti militanti provenienti da tutta Italia. Il 6 agosto ci scontriamo con le truppe borboniche a Milazzo, travolliamo ogni resistenza, attraversiamo la Calabria ed il 7 settembre entriamo a Napoli, capitale del Regno delle Due Sicilie. Il nostro esercito si ricongiunge con quello di Vittorio Emanuele a Teano, poi ci imbarchiamo da Gaeta per ritornare a casa. Il sogno è diventato realtà e tutti i nostri cari sono veramente orgogliosi di noi, che abbiamo fatto la storia, cambiando le sorti del nostro popolo. Ma ora ciò che più di tutto si conserva nell'animo e nel cuore di noi che in fondo siamo soltanto dei giovani isolani è il ricordo di quella splendida fanciulla siciliana, la

vivandiera Carmela, dai grandi occhi scuri e dai lunghi capelli ricci, la quale ha saputo toccare il mio animo e quello di Tiziano, con la sua dolcezza, con la sua intelligenza, con la sua profonda bontà, proprio lei che ha vissuto una tragica condizione di povertà e di miseria, una condizione molto più difficile di quella vissuta e conosciuta sulla nostra piccola isola.

III

Negli anni successivi all'unificazione del nostro Paese è scoppiata la Seconda rivoluzione industriale e grazie alle nuove scoperte, da quella dell'elettricità a quella dell'automobile e della fotografia a colori, gli Italiani hanno trasformato o addirittura stravolto la loro vita quotidiana. Questo processo è andato avanti e non si è mai arrestato. Noi siamo proprio i figli generati da quella "rivoluzione" e in tutta Italia, dal nord al sud, conduciamo un'esistenza molto simile: in casa abbiamo gli stessi elettrodomestici, utilizziamo gli stessi mezzi di comunicazione, ascoltiamo la stessa musica, vestiamo allo stesso modo, ci piacciono gli stessi piatti (pizza, risotto alla milanese, spaghetti, lasagne al ragù bolognese, orecchiette al pesto genovese, schiaccie ripiene, ecc.). Il sistema dei trasporti è molto efficiente e basta prendere un treno ad alta velocità per spostarsi in poche ore da Napoli a Milano e viceversa. Rispetto al passato abbiamo tutti maggiori possibilità di viaggiare, visitare altre città, conoscere meglio i nostri "vicini".

Anche la nostra cara Isola del Giglio si è trasformata nel tempo e si è aperta al confronto con chiunque la raggiunga. Prima qui si viveva solo di pesca e di agricoltura, oggi il turismo rappresenta la principale risorsa del territorio e della gente che ci vive, sempre aperta ed ospitale, disposta a conoscere e a farsi conoscere. Qui, forse, uno dei pochi simboli del passato che si è conservato è il piccolo porto che con i suoi pontili e con i suoi fari colorati sembra abbracciare tutti coloro che arrivano.

Io e Tiziano siamo due cari amici appena adolescenti e non possiamo sapere cosa faremo da grandi o dove vivremo, tuttavia speriamo di essere sempre accompagnati e sostenuti dalla limpidezza del nostro mare e dal calore che avvolge le nostre chiare rocce.